

Alcune caratteristiche del mondo giovanile attuale

❖ Innanzitutto la problematicità legata alla *transizione all'età adulta*. Il passaggio all'età adulta si presenta sempre più incerto, ampio e frammentato. È un fenomeno uniformemente messo in evidenza dalle indagini sociologiche degli ultimi venti anni sul tema. «Fattori di natura economica e socio-culturale hanno dato vita e continuano a generare un allungamento della fase giovanile del ciclo di vita, concorrendo a costituire un periodo esistenziale incerto, una sorta di terra di nessuno»¹.

Le condizioni di incertezza della transizione alla vita adulta appaiono oggi legate a un insieme di condizioni. In primo luogo, l'ampiezza temporale della transizione si estende – adulti si diventa sempre più tardi – e si frammenta: le diverse tappe che caratterizzano questo ingresso, dalla fine della formazione scolastica all'uscita dalla casa dei genitori, all'ingresso stabile nel mondo del lavoro e alla costruzione di un nucleo familiare autonomo, tendono a desincronizzarsi, vale a dire ad abbandonare la tradizionale, ordinata sequenza temporale. Questo ordine prevedeva, in particolare, la sovrapposizione praticamente perfetta di tre momenti cruciali della transizione: l'abbandono della casa dei genitori, l'entrata nell'universo lavorativo e la formazione della nuova coppia. In secondo luogo, non solo l'età media in cui questi passaggi vengono affrontati si allunga, ma tra una tappa e l'altra possono verificarsi frequenti sospensioni, rallentamenti e attese².

1

In un recente scritto, il demografo Livi Bacci ha definito questa problematicità della transizione all'età adulta come “sindrome del ritardo”.

Le analisi disponibili indicano che in Italia il processo di transizione all'autonomia è troppo lungo, in ogni caso più lungo che in altre società con un livello di sviluppo simile. L'allungamento della transizione coinvolge tutte le componenti – demografica, sociale ed economica – che si rinforzano e si sostengono a vicenda, producendo un sistema coerente e solido ma più funzionale alla conservazione che all'innovazione. Il sistema, infatti, si configura in una sorta di «sindrome del ritardo» dai numerosi risvolti negativi che non favoriscono la crescita del paese. I giovani non solo hanno perso peso numerico, come vedremo subito, ma entrano a far parte a pieno titolo

¹ P. BIRINDELLI, *Clicca su te stesso. Sé senza l'Altro*, pp. 10-11.

² C. LECCARDI, *Sociologie del tempo*, p. 81.

della società assai più tardi e, a ogni data età, «contano» assai meno che in passato³.

L'autore inoltre enuclea anche una serie di sintomi del ritardo nella transizione allo stato adulto⁴. Li possiamo elencare di seguito:

- L'allungamento dei processi formativi.
- L'elevata e crescente età alla quale si abbandona la casa dei genitori per un'abitazione autonoma e indipendente.
- L'elevata e crescente età d'ingresso nel mercato del lavoro.
- L'aumento dell'età alla quale i giovani iniziano una stabile vita di coppia.
- Il ritardo, rispetto a due o tre decenni fa, nella formazione delle decisioni riproduttive, e l'aumento dell'età dei genitori alla nascita di un figlio.

Secondo l'ultimo rapporto sulla condizione giovanile in Italia dell'Istituto IARD⁵ sembrano esserci però delle condizioni di miglioramento a riguardo della transizione all'età adulta, pur mantenendosi sempre ad un livello di problematicità:

Le tendenze che si sono imposte in questi ultimi anni nel nostro Paese hanno visto un prolungarsi costante della transizione verso lo stato adulto. Tuttavia, dopo un trend crescente nel quale i giovani tendevano ad assumere i ruoli e le responsabilità tipiche della condizione adulta progressivamente sempre più tardi, per la prima volta si assiste ad una limitata inversione di tendenza. Apparentemente questo fenomeno potrebbe essere attribuito ad una maggiore facilità con cui in questi ultimi anni le nuove generazioni trovano un lavoro, ed in parte è senz'altro così⁶.

❖ Un secondo aspetto da tener presente è **il venir meno dello spazio “politico” per i giovani**, sia nel senso di una diminuzione dell'interesse giovanile per lo spazio e il dibattito pubblico⁷, sia nel senso di un progressivo

³ M. LIVI BACCI, *Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, p. 34.

⁴ M. LIVI BACCI, *Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, pp. 38-39.

⁵ C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino 2007.

⁶ C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, pp. 355-356.

⁷ SENNETT, R., *Il declino dell'uomo pubblico*, Milano: Bruno Mondadori 2009. Scrive con piglio cronachistico il giornalista Concetto Vecchio: «Le certezze del Novecento si sono frantumate, le ideologie crollate con il Muro, i partiti, un tempo agenzie di formazione civile, trasformati in comitati elettorali. L'impegno, che negli anni Sessanta e Settanta aveva dato uno sprazzo di senso alle esistenze di milioni di uomini cementando appartenenze per la vita, è invisibile».

disinteressamento dei giovani da parte del “politico”. È il declino dell’uomo pubblico. Il termine “politico” è da intendersi qui in senso molto lato, includendovi il livello sociale, il livello economico e quello civile. In tal senso si può osservare – almeno per quanto riguarda il panorama italiano – come all’interno dello spazio politico sia aumentato il peso degli adulti anziani a discapito dei giovani⁸.

Un sottolineatura va fatta anche nei confronti del venir meno della politica come apertura verso il futuro e della sua incapacità a progettare e a immaginare una società migliore.

La perdita del futuro come tempo governabile coincide, come sappiamo, anche con la perdita della politica intesa come capacità di controllo collettivo sui processi di mutamento. Per essere comprese, le forme di relazione con il futuro che si vanno oggi delineando tra i giovani, le culture che essi esprimono, le nuove strategie di controllo individuale che essi cercano di costruire (a partire da quelle sul tempo) vanno poste in relazione con questo dissolversi della politica come apertura nei confronti dell’avvenire. Un’apertura guidata dalla convinzione di poter prefigurare un futuro diverso, e migliore, per tutti⁹.

❖ Un terzo aspetto è **la chiusura su di sé**¹⁰ dei giovani e il rimando di ogni scelta definitiva¹¹. Ci si chiede come mai in una società contraddistinta da

3

«Odio la politica», scrivono nei forum. “Odio i comunisti.” “Odio i fascisti.”». C. VECCHIO, *Giovani e Belli. Un anno fra i trentenni italiani all’epoca di Berlusconi*, p. 6.

⁸ Nello stesso mese di marzo 2009, sono apparsi due articoli su due quotidiani italiani aventi lo stesso soggetto: la difficoltà dei giovani ad emergere nel panorama della società. Il primo articolo è apparso sull’inserto *IL (Intelligence in Lifestyle)* del *Il Sole-24 Ore* e recava questo titolo: «Giovani dove siete finiti? Vivono tra mille agi, studiano e hanno possibilità che i loro genitori potevano solo immaginare. Eppure contano meno che in passato. Colpa loro o del “sistema”?...». Il secondo articolo è stato pubblicato nelle pagine del *Corriere della Sera* del 19 marzo e aveva questo titolo: «L’Italia non è un Paese per i giovani. Prima dei 40 anni è difficile affermarsi nel lavoro e diventare indipendenti dalla propria famiglia».

⁹ C. LECCARDI, *Sociologie del tempo*, pp. 82-83.

¹⁰ «Negli anni ‘50 i giovani combattevano le loro battaglie all’interno della famiglia, contro i genitori antiquati; negli anni ‘60 il conflitto si spostava nella sfera pubblica e i giovani si percepivano come movimento sociale; negli anni ‘70 attraverso il fenomeno consumistico essi si riconoscevano in stili di vita e linguaggi; negli anni ‘80 erano la generazione “Less than zero”: del vuoto, dell’annientamento. Negli anni ‘90 e in questo scorcio del nuovo secolo, forse nessuna delle precedenti: è una generazione che non ha ideali, valori e progetti cui ispirarsi o ancorarsi. E la generazione “clicca su te stesso”». P. BIRINDELLI, *Clicca su te stesso. Sé senza l’Altro*, p. 165. Ulrich Beck parla di *ignoranza riflessiva* per spiegare questo ripiegamento su se stessi: «il benessere che regna nelle società occidentali del dopoguerra finisce per alimentare un debole conflitto generazionale, segnato da un’*ignoranza riflessiva sulla propria vita*. Ciascuno conduce la *propria esistenza*, preoccupandosi il minimo (e in forma ritualizzata) dell’altro o degli altri. Alla vita in comune restano le briciole. Ciò che è “essenziale” si può anche dire senza voce, in una sorta

benessere e opportunità i giovani non riescano ad assumere ruoli di piena autonomia e indipendenza.

Era previsione comune, negli anni Sessanta e Settanta, che la direzione di marcia della società italiana fosse orientata ad assecondare l'autonomia delle nuove generazioni; queste, grazie anche alla crescita economica, si sarebbero liberate dei condizionamenti familiari, avrebbero rafforzato l'autodeterminazione e ulteriormente anticipato l'uscita dalla famiglia. Ciò che ragionevolmente si prevedeva allora è stato contraddetto in modo clamoroso dagli sviluppi dei decenni successivi. Perché? Forse le stesse ragioni che militavano a favore della previsione di un ulteriore anticipo dell'uscita dalla famiglia possono aver capovolto la tendenza prevista; i giovani hanno intravisto l'ampliarsi del ventaglio delle opzioni loro offerte, e quindi delle maggiori possibilità di autorealizzazione. Di conseguenza i giovani dedicano oggi più tempo ed energie all'esplorazione del «sé» e rimandano quanto più possibile ogni scelta che si presenti come definitiva e che non consenta la piena autorealizzazione¹².

Non solo le decisioni vengono rimandate, ma si tengono aperte molte vie, considerando la possibilità di tornare indietro e di cambiare strada: «rischiare sì, ma con moderazione, sperando che le scelte fatte possano essere reversibili»¹³. Con un forte processo di individualizzazione presente nella società, le scelte sono sempre più appannaggio dei singoli individui, così che la vita si presenta con un alto coefficiente di rischiosità. La vita si manifesta allora come «vita a rischio»¹⁴ o «vita in stato di emergenza»¹⁵. Questa rischiosità della vita porta gli individui a tenersi aperte vie di fuga, a non rinchiudersi entro decisioni rigide e fissate, ma a sperimentare sempre nuove possibilità d'azione. «Soprattutto tra i

di mobile assenza. Ma i giovani sanno di detenere il futuro per privilegio biologico, e ciò fa di loro gli “inquieti fondatori della modernità”». U. BECK, *Costruire la propria vita*, p. 109.

¹¹ Il personaggio letterario che sintetizza in sé questa tensione giovanile tra indecisione e fedeltà è l'*Amleto* di Shakespeare. È un giovane ventenne intellettuale, con una personalità introversa, che vive un dramma nel dramma. Il suo spaesamento va ricondotto alla confusione di identità: non sa chi è, non sa cosa vuole. «Lo troviamo in un tragico conflitto, nel quale non riesce ad attuare l'unica norma di azione richiesta contemporaneamente dalla sua età, dal suo sesso e dalla sua posizione e responsabilità storica, cioè la vendetta. [...] Eppure la ricerca della fedeltà, univoca e destinata ad un tragico fallimento fa da elemento dirompente». E. H. ERIKSON, *Gioventù e crisi d'identità*, pp. 280-282.

¹² M. LIVI BACCI, *Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, 2008, p. 46.

¹³ C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, p. 156.

¹⁴ U. BECK, *Costruire la propria vita*, p. 61.

¹⁵ M. BENASAYAG, G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, p. 23.

giovani, infatti, la propria vita è vita *sperimentale*, messa alla prova»¹⁶. Lo descrive bene Antonio Spadaro:

Nonostante si parli molto di “esperienza”, questa dimensione dell’esistenza umana sembra in realtà decisamente in crisi: “Il punto è che nella società contemporanea non si sente alcun bisogno di fare esperienza: non soltanto è svalutata come fonte di autorità e saggezza, ma al suo posto sembra subentrare una condizione fantastica (o meglio l’illusione di una condizione fantastica), senza tempo e senza età, in cui possiamo in ogni momento scegliere ciò che ci pare e poi tornare indietro a piacimento”. La cancellazione dell’esperienza sembra essere data dalla sua precarietà, dalla sua reversibilità. Ogni cosa è a tempo determinato: dal lavoro agli affetti. Tutto si può (e anzi si deve) cambiare; tutto ci appare controllabile e sostituibile. Ciò ha delle conseguenze emotive e affettive preoccupanti. Oggi si ha timore della realtà «nuda e cruda». In un mondo che fa paura, ha buon gioco tutto ciò che è simulato, capace di stare sotto controllo, reversibile. Fatta un’esperienza, oggi si crede che si possa tornare indietro sempre e comunque: essa si riduce a semplice “esperimento”. Nulla sembra lasciare tracce in noi: la simulazione batte il reale per la sua più ampia potenzialità e il suo basso livello di rischio¹⁷.

❖ Un aspetto importante legato alla problematicità della transizione all’età adulta è **il fenomeno della cosiddetta “famiglia lunga”**. Sempre più giovani prolungano la loro permanenza nella famiglia di origine, rimandando una loro presa di autonomia e indipendenza.

5

La famiglia, per quanto anche in Italia attraversata da crescenti tendenze all’instabilità, manifesta comunque la capacità di garantire ai giovani un punto di ancoraggio certo, un riferimento non aleatorio, creando, per questo tramite, forme di continuità temporale capaci di controbilanciare la precarietà che segna le costruzioni biografiche dei giovani. Queste «nuove famiglie», che accolgono e sostengono i giovani nelle lunghe tappe della transizione,

¹⁶ U. BECK, *Costruire la propria vita*, p. 104.

¹⁷ A. SPADARO, *Abitare nella possibilità. L’esperienza della letteratura*, pp. 17-18. Sulla “precarietà esistenziale” possiamo aggiungere quanto sottolinea il VI Rapporto dello IARD sui giovani: «Uno degli aspetti che oggi suscita notevole attenzione nel dibattito sociale, politico ed imprenditoriale sul mercato del lavoro è la situazione di precarietà lavorativa, reale o presunta, che molti giovani (e non solo) denunciano di vivere. Tale situazione di precarietà deriva in molti casi dall’exasperazione di quegli elementi di flessibilità introdotti con le riforme del mercato di lavoro. E’ facile poi comprendere come una simile situazione di precarietà lavorativa si ripercuota a livello economico, tramutandosi così in una sorta di condizione di precarietà esistenziale che segna pressoché ogni scelta o prospettiva della crescita di un giovane». C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell’Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, pp. 83-84.

ricordano molto da vicino il profilo delle istituzioni della «seconda modernità» recentemente tracciato da Scott Lash istituzioni che «regolano» i processi di individualizzazione non attraverso norme di tipo prescrittivo, ma attraverso regole che permettono il libero gioco delle scelte individuali. Qualcosa di analogo accade oggi nelle «famiglie lunghe» dei giovani italiani, il cui impegno nell'esprimere al meglio le proprie potenzialità, e nel decidere in quale direzione procedere per esprimerle, è reso il più delle volte possibile proprio grazie all'istituzione familiare¹⁸.

Il sesto rapporto dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia a proposito di questo fenomeno della prolungata permanenza in famiglia fa delle annotazioni molto interessanti. Prima di tutto sottolinea come le femmine siano più orientate all'indipendenza rispetto ai maschi. Poi, evidenzia come i giovani del Nord Italia si dimostrino più determinati (o più facilitati) ad uscire dalla casa di origine rispetto ai coetanei del Centro-Sud Italia. Ancora, viene messo in luce come i figli dei ceti medi impiegatizi siano in assoluto più ostili ad anticipare la fuoriuscita dal nido familiare rispetto ai figli delle classi superiori, del ceto medio autonomo e della classe operaia. Infine, rileva come la maggiore istruzione dei genitori sia legata al ritardo dell'autonomia da parte dei figli: i figli di genitori laureati ritardano di più la loro indipendenza rispetto ai figli di genitori con bassa istruzione¹⁹. È interessante annotare anche un'altra osservazione presente nel rapporto dello IARD: «L'interazione tra genitori e figli sembra essere comunque un fattore capace di influenzare il giovane nella scelta tra restare o uscire dalla famiglia: al crescere del contributo alla convivenza richiesto dalla famiglia, i figli manifestano una maggior propensione all'autonomia»²⁰. Legata alla questione della famiglia «lunga» è la perdita di peso degli adulti come modello per i giovani. «Nell'Italia d'oggi gli adulti (le madri e i padri) proiettano sui giovani (le figlie e i figli) più le loro paure che non le speranze»²¹, trasmettendogli frustrazioni, sfiducie e deficienze. I giovani sembrano schiacciati dalla gravità di queste proiezioni funeste.

I giovani si trovano [...] a convivere con generazioni di adulti che guardano con incertezza al futuro, hanno accorciato i loro orizzonti temporali, hanno abbandonato speranze e illusioni, ridotto il livello delle loro aspirazioni e,

¹⁸ C. LECCARDI, *Sociologie del tempo*, p. 105.

¹⁹ C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, pp. 42-43.

²⁰ C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, p. 46.

²¹ C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, p. 20.

soprattutto, hanno spesso rinunciato a porsi come modelli coi quali i giovani possano confrontarsi, per imitarli o rifiutarli. Hanno cioè rinunciato, come genitori e/o insegnanti, alla loro funzione educativa, limitandosi, i primi, a provvedere servizi per il benessere materiale dei figli e i secondi a trasmettere saperi asettici depurati da riferimenti ai valori. In assenza di paletti (pochi ma ben saldi) piantati dalla generazione dei padri, i giovani sono spesso disorientati. Se si può quindi imputare qualcosa alle generazioni dei giovani d'oggi è di essere, per molti versi, troppo simili ai loro padri e alle loro madri. Così simili che molti giovani stanno così bene coi loro genitori da non aspirare ad acquistare autonomia né economica né abitativa e restano a lungo nel nido protettivo della casa dei genitori²².

❖ Un quinto aspetto è legato alla visione del tempo: **il futuro è percepito sempre più come una minaccia**²³ e sempre meno come lo spazio dell'azione; si assiste allora allo schiacciamento dell'azione nel tempo presente. È il fenomeno della “presentificazione” del tempo, «intesa come tendenza che identifica nel presente l'area temporale di riferimento per l'azione»²⁴, «il giovane è concentrato o, meglio, appiattito sul *hic et nunc* biografico. Egli manifesta una coscienza di sé che si fonda prevalentemente sulla dimensione presente»²⁵.

Si assiste inoltre a una accelerazione del tempo²⁶: il tempo sembra aver affrettato i suoi ritmi (ci si ritrova sempre più di corsa, sempre in agitazione, in perenne stato di ansia nei confronti del tempo), tutto è diventato più veloce, soprattutto le esperienze.

Ne deriva una contraddizione insolubile, che alimenta un sentimento generalizzato di «essere in ritardo» rispetto a tappe che tuttavia, a loro volta, hanno perso i riferimenti a segni temporali chiaramente riconoscibili (per la conclusione degli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, la costituzione di un nucleo familiare autonomo, la procreazione)²⁷.

²² C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, p. 21.

²³ U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, pp. 27-30. Circa la visione “apocalittica del futuro” è interessante notare come nel 2008 siano apparsi prodotti culturali che muovono in questa direzione. È il caso del romanzo *La strada*, premio Pulitzer 2007, e opera di Cormac McCarthy o del film premio Oscar 2008 dei fratelli Coen *Non è un paese per vecchi*. In entrambi i casi l'impressione è che il futuro che ci attende non sia così roseo come la modernità spesso ci ha insegnato a pensare. Anzi, il futuro viene anticipato come fosco, buio, insensibile e violento.

²⁴ C. LECCARDI, *Sociologie del tempo*, p. 105.

²⁵ P. BIRINDELLI, *Un modo ritrovato di fare esperienza: una via di uscita per l'identità dei giovani*, p. 33. BAUMAN, Z., *Modernità liquida*, Bari-Roma: Laterza 2005⁶, pp. 140-147; 180-186.

²⁶ C. LECCARDI, *Sociologie del tempo*, pp. 94-95; M. BENASAYAG, G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, pp. 48-49.

²⁷ C. LECCARDI, *Sociologie del tempo*, p. 95.

❖ Un ultima considerazione si riferisce al **rapporto tra normalità e disagio**. Col parlare solamente del disagio giovanile – che c'è e non si può negare (basti leggere il testo di Umberto Galimberti sul *nichilismo* dei giovani²⁸) – si finisce per appiattare il mondo giovanile a questo orizzonte, dimenticandosi della gran parte dei giovani che invece tenta quotidianamente di costruire la loro vita secondo criteri di “normalità”²⁹. Come afferma una recente ricerca italiana:

C'è la tendenza, nel contesto sociale in cui viviamo, ad esagerare la portata di episodi negativi di cui giovani di diverse età sono protagonisti. Violenza, stupri, vandalismi sono indubbiamente atti gravemente riprovevoli: la risonanza che i media attribuiscono ad essi, in particolare quando sono attuati da adolescenti, conduce però a giudizi generalizzati del tipo «giovani del tutto amorali», «il vuoto morale delle giovani generazioni», che non si attagliano certamente all'universo giovanile³⁰.

In particolare, in questo gioco di generalizzazione un ruolo notevole e distorto è giocato dai media. La “normalità” è messa da parte perché poco interessante o per nulla provocante

I giovani ai quali non si può attribuire l'etichetta del disagio non sono interessanti per i *media* e, spesso, non lo sono neppure per chi si occupa di ricerche sui giovani. L'allarmismo è più pagante della rassicurazione. Ciò che è “normale” è come se non esistesse³¹.

8

²⁸ U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, Milano: Feltrinelli 2008⁴.

²⁹ «È innegabile che una quota non trascurabile di giovani viva con disagio la propria condizione, ma questo non deve nasconderci che la grandissima maggioranza dei giovani (quasi il 90%) si dichiara soddisfatta della propria vita. In maggioranza i giovani sembrano attraversare questa fase della vita con un profilo emotivo equilibrato, sostenuti dalla percezione di essere apprezzati e di poter contare su qualcuno in caso di difficoltà, convinti di sapersi impegnare per le cose in cui credono e di essere loro a decidere della propria vita». C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, p. 23.

³⁰ F. GARELLI, A. PALMONARI, L. SCIOLLA, *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, p. 7.

³¹ C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, p. 20.